

ISTITUTO STORICO ITALIANO  
PER IL MEDIO EVO

ISTITUTO STORICO ITALIANO  
PER IL MEDIO EVO

FONTI

PER LA

STORIA DELL'ITALIA  
MEDIEVALE

ANTIQUITATES

56

ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO  
PALAZZO BORROMINI  
PIAZZA DELL'OROLOGIO

—  
2022

AGOSTINO CHIGI

LETTERE A TOLFA (1504-1505).  
L'IMPRENDITORE DELL'ALLUME DEI PAPI

a cura di

IVANA AIT – ANNA MODIGLIANI



ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO  
PALAZZO BORROMINI  
PIAZZA DELL'OROLOGIO

—  
2022

*In sovraccoperta:*

Firma di Agostino Chigi («Ego Agostino Chigi in Roma»)

*Coordinatore scientifico:* Antonella Dejure  
*Redattore capo:* Salvatore Sansone

ISSN 1722 - 9405  
ISBN 978-88-31445-24-5

## PREMESSA

Nel 2020 si è celebrato il quinto centenario della morte di Agostino Chigi, il “Gran Mercante di Cristianità”, come fu definito per la sua straordinaria ricchezza e i banchetti tenuti nella sua villa. Le lettere qui pubblicate, che si distaccano dal modello dei carteggi mercantili finora noti, aprono un inedito scenario sulla grande fabbrica dell’allume dei papi e colmano un vuoto documentario su uno dei periodi meno conosciuti dell’attività delle allumiere tolfetane.

Nella Roma rinascimentale, capitale della cristianità e centro dell’economia internazionale, il mercante banchiere senese, accreditato presso la corte papale, mostra di possedere uno spirito di capitalismo industriale finora sconosciuto. Divenuto l’unico responsabile della concessione della produzione e della commercializzazione dell’allume di Tolfa, mette in atto un accentramento gestionale che ha i suoi punti di forza nel senso di responsabilità, attenzione per il processo produttivo e per il desiderio di perfezione. Da padrone esigente e determinato impone tempi certi al lavoro, e ricerca nuove cave in vista di un aumento delle capacità produttive delle allumiere e di maggiori profitti, mostrando una viva attenzione e cura nel governo della manodopera. Da Roma, quotidianamente per 18 mesi, Agostino Chigi detta lettere indirizzate a ser Basilio di ser Quirico, il notaio posto al governo dell’impresa a Tolfa, ma sono le aggiunte, talora solo una parola o intere missive scritte *manu propria*, il modo più efficace per far sentire la ‘presenza’ del controllo continuo e tangibile del ‘padrone’.

La pubblicazione del carteggio aggiunge elementi di fondamentale importanza alla ricostruzione, tutt’altro che semplice e scontata, del profilo di un mercante banchiere del Rinascimento che alla profonda conoscenza del mondo degli affari unisce una inedita competenza nel settore dell’industria dell’allume. Le lettere, infatti, aprono spiragli sul progetto imprenditoriale da lui perseguito con cura assidua e con qualità e capacità personali che permisero ad Agostino Chigi di acquisire quel livello di ricchezza che lo rese ben presto noto a livello internazionale anche

come grande mecenate e committente. La loro lettura permette, attraverso le quotidiane, puntuali e rigorose istruzioni sul modo di procedere, di scoprire il diversificato e complesso mondo del lavoro presso le cave (dalla manodopera specializzata a quella impiegata a vario titolo), di seguire il ritmo della produzione per un anno e mezzo, di conoscere le tecniche utilizzate e le novità che vennero introdotte.

Uno spirito al di sopra dei tempi e un geniale intuito hanno animato Agostino Chigi che seppe compiere scelte audaci e talora fuori del comune, o di felici intuizioni come nel caso della residenza arricchita con splendide sculture antiche, oggi nota come la Farnesina, posta sulla via della Lungara, alle pendici del colle Gianicolo, sulla riva del fiume Tevere, ovvero sulla sponda opposta a quello che era allora il centro cittadino, fuori delle mura ma non lontano dalla sede del pontefice. Qui, il 23 agosto del 1519, dettava le sue ultime volontà al cospetto di Leone X, di ben dieci cardinali e del grande Raffaello Sanzio, al quale era legato da uno stretto rapporto di amicizia.

Il volume, arricchito dal contributo di altri autori e dalla collaborazione di Anna Modigliani per l'edizione delle lettere, corona un progetto coltivato da molti anni, progetto che, in occasione della ricorrenza della morte di Agostino Chigi, ho presentato a Massimo Miglio al quale va la mia gratitudine per averlo accolto nella collana delle Fonti per la Storia dell'Italia medievale dell'Istituto storico italiano per il Medioevo; alle conseguenze della pandemia si deve la dilazione dei tempi della stampa. Desidero rivolgere un ringraziamento ai Lincei e a Francesco Bruni che ha seguito con interesse lo svolgimento del lavoro e a Cristiano Lorenzi per il suo contributo.

Durante la stesura del mio saggio mi sono avvalsa di lettori attenti e dei consigli e suggerimenti di amici e colleghi, Alfio Cortonesi, Didier Boisseuil, Francesco Guidi Bruscoli, Gabriella Piccinni, Sergio Tognetti, ai quali va una particolare riconoscenza; rimane mia la responsabilità di quanto scritto. Un sincero ringraziamento va alla redazione dell'ISIME, la dott.ssa Antonella Dejure e il dott. Salvatore Sansone, che con cura e partecipazione hanno seguito le varie fasi della preparazione e stampa del volume. Desidero infine ringraziare il personale dell'Archivio di Stato di Siena che mi ha agevolata nel corso delle ricerche.

IVANA AIT

Agostino Andrea Chigi nacque a Siena il 29 novembre del 1466<sup>1</sup> da Mariano e Margherita di Angelo Baldi<sup>2</sup>. Figlio primogenito di un casato di mercanti-banchieri, svolse l'apprendistato dapprima a Siena nella sede del banco di famiglia, quindi a Viterbo.

Le prime notizie della presenza a Roma di Agostino Chigi risalgono al 1487 quando, insieme al padre Mariano, entrava in società con i mercanti senesi Stefano di Galgano Ghinucci e i fratelli Giulio e Antonio Spannocchi.

Iniziava così la sua straordinaria ascesa nel mondo dell'alta finanza favorita dai rapporti intessuti con la corte papale di Alessandro VI. Il salto di qualità si realizzava il 24 dicembre del 1500 con la concessione alla compagnia Spannocchi-Chigi dell'appalto della Depositeria della Crociata, ovvero la gestione della commercializzazione dell'allume dei papi. A fronte del prestito di 20.000 ducati di carlini, il 17 febbraio del 1501 la Camera Apostolica rilasciava la 'patente', ad Agostino Chigi e soci, per 12 anni per lo smercio di 25.000 cantara di allume<sup>3</sup>. A questo primo passo si aggiungeva il pieno controllo della produzione del prezioso minerale attraverso l'affitto delle cave di allume di Tolfa e di altri siti.

Nel 1508 Agostino comprava la sede romana del banco Spannocchi, dove esercitava la sua attività di finanziere, situata nello slargo poi chiamato 'cortile Chigi'<sup>4</sup>, ma il principale uso delle sterminate ricchezze, messe insieme in breve giro di anni, emerge

<sup>1</sup> Siena, Archivio di Stato, *Pieve di San Giovanni*, 2, f. 69: «Agostino Andrea di Mariano Chigi si batezò a dì 30 di novembre 1466 e nacque a dì 29 di detto mese a hora 21 ½ e fu compare Giovanni Salvani».

<sup>2</sup> Era il primo di cinque figli maschi e quattro femmine (Francesco, Angelo, Sigismondo o Gismondo, Angelo, Lorenzo, Elisabetta, Alessandra, Eufrasia e Geronima).

<sup>3</sup> Città del Vaticano, Archivio Apostolico Vaticano (AAV), *Camera Apostolica, Div. Cam.*, 54, ff. 126v-127r.

<sup>4</sup> Cfr. G. CUGNONI, *Appendice al commento della vita di Agostino Chigi il Magnifico*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 6 (1883), pp. 139-172, 497-540; O. MONTENOVESI, *Agostino Chigi banchiere e appaltatore dell'allume di Tolfa*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 60 (1937), pp. 107-147; V. FRANCHINI, *Note sull'attività finanziaria di Agostino Chigi nel Cinquecento*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, II, Milano 1950, pp. 156-175.

dall'importante committenza di opere fatte realizzare soprattutto dall'amico Raffaello Sanzio.

Era la risposta alle sollecitazioni provenienti dalla rete di amicizie in curia e tra gli umanisti, che procurarono ad Agostino importanti cariche: *secretarius papae* nel 1505, *scriptor brevium* nel 1507 e *notarius cacellarie*, dal febbraio del 1507 fino alla sua morte<sup>5</sup>.

A stimolarlo su questa strada fu certamente il suo fedele segretario e consigliere, l'umanista viterbese Cornelio Benigno, che ebbe un ruolo centrale nella committenza editoriale: il finanziamento di Zaccaria Calliergi, la cui tipografia, specializzata nella stampa di libri in caratteri greci, sappiamo situata in prossimità del Tevere, probabilmente presso la Farnesina.

La memoria del raggiunto status sociale ed economico era da Agostino Chigi affidata a due importanti opere: la costruzione della residenza, l'attuale Villa Farnesina, posta sulla riva destra del Tevere, arricchita dall'arte di Baldassarre Peruzzi e di Raffaello che, familiare del padrone di casa, ebbe l'occasione di ammirare e studiare le collezioni antiquarie che adornavano la villa e i suoi giardini (statue, ma anche rilievi, medaglie e spettacolari cammei)<sup>6</sup>, e la cappella Chigi, fatta erigere nella chiesa di Santa Maria del Popolo e per la quale fece arrivare dall'Oriente un prezioso materiale lapideo, costato ben 300 ducati, «essendo granito orientale e tutto d'un pezzo», per realizzare il primo scalino da porre sotto la balaustra.

Il Chigi morì a Roma il 10 aprile 1520, pochi giorni dopo la scomparsa di Raffaello, dopo aver dettato un testamento e sposato, meno di un anno prima, con un rito celebrato da Leone X, la seconda moglie Francesca Andreazza, dalla quale ebbe cinque figli<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> TH. FRENZ, *Die Kanzlei der Päpste der Hochrenaissance (1471-1527)*, Tübingen 1986, pp. 290-291.

<sup>6</sup> C. BARBIERI, *Le "Magnificenze" di Agostino Chigi. Collezioni e passioni antiquarie nella Villa Farnesina*, Roma 2014.

<sup>7</sup> In prime nozze aveva sposato Margherita Saracini, cfr. F. DANTE, *Chigi, Agostino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 24, Roma 1980, pp. 735-743.